

Genealogia

PERCHÉ IN TICINO SIAMO TUTTI IMPARENTATI

Risalendo la corrente antenato dopo antenato finiamo per incontrarci, lo dice l'Archivio di Stato ma non il libro dei geni

DI **Marco Ortelli**

FOTO DI **Gabriele Putzu**

Una notte insonne. Invece di contare le pecore ho cominciato a risalire la corrente familiare: io, due genitori, quattro nonni, otto bisnonni. Il calcolo si è moltiplicato in modo ordinato, esponenziale, quasi rassicurante, generazione dopo generazione, anni dopo anni, secoli. Poi, però, il conteggio si interrompe. A chi si arriva? Adamo ed Eva? Viene prima l'uomo o la cagna? Giochi mentali a parte, risalendo la corrente, a chi si arriva? Per risolvere l'enigma siamo entrati in contatto con l'Archivio di Stato del Cantone Ticino e il suo collaboratore scientifico, Stefano Anelli.

«È una materia che, a mia conoscenza, nessuno ha veramente affrontato in Ticino», esordisce Anelli. «Riprendendo il suo «giochino notturno» - due genitori, quattro nonni, otto bisnonni - andando indietro di dieci generazioni, ci sarebbero ben 1.024 individui. Se si proseguisse il calcolo anche solo fino all'anno 1000, il numero di antenati arriverebbe a 33.554.432 alla 25esima generazione: un numero da capogiro». Considerando che la popolazione europea dell'epoca si aggirava tra i 35 e i 40 milioni - contro i 90.000 abitanti del primo censimento ticinese, nel 1808, un quarto di oggi - questi numeri portano Anelli a una sola conclusione: «un modello di antenati uni-

voci sarebbe insostenibile: ci sono stati per forza incroci e alleanze che hanno generato antenati comuni. Non credo che ci sia stato un momento preciso in cui questo abbia iniziato a succedere, o un momento «chiave»; credo piuttosto che si tratti di un processo che è sempre esistito, come dimostrano le nostre piccole comunità di valle».

Il patrizio di Daro e i suoi dieci figli
Chiunque si sia chinato sulla genealogia delle famiglie ticinesi ne ha avuto esperienza diretta: «non è raro che i nostri alberi genealogici

patrizi si incrocino più volte nei secoli, soprattutto in località più piccole e discoste», spiega Anelli. La sua stessa famiglia lo conferma: «i miei nonni paterni avevano un antenato comune, vissuto a cavallo tra Settecento e Ottocento - un patrizio di Daro, che aveva avuto una decina di figli, da cui discendevano sia mio nonno che mia nonna». E non basta: in un altro ramo della stessa famiglia, «il fratello di mio nonno materno ha sposato la sorella di mia nonna materna», un doppio matrimonio che intreccia due genealogie in un unico nodo.

Un esempio diventato oggetto di uno stu-

I CUSTODI DELLE DISCENDENZE
Registri della popolazione e registri parrocchiali sono una risorsa essenziale per la ricostruzione della storia familiare e sociale del Ticino. Attraverso censimenti, ruoli della popolazione e libri parrocchiali che documentano battesimi, matrimoni e decessi, è possibile seguire per secoli i legami tra persone, famiglie e comunità locali, ricostruendo genealogie che risalgono fino agli inizi del Seicento, mettendo in luce la rete di relazioni che ha contribuito a plasmare il territorio.

“**INEVITABILMENTE**
Un modello di antenati univoci sarebbe insostenibile, ci sono stati per forza incroci e alleanze

“**ALBERO GENEALOGICO**
Con i registri della popolazione e parrocchiali, gli atti dello stato civile e i censimenti si arriva al '600



dio più sistematico: «inserendo in un software di genealogia i dati del censimento del 1824 e del Ruolo della Popolazione del 1840-1850 per l'ex comune di Daro, mi sono reso conto che tutte le famiglie patrizie erano collegate tra loro: in un solo albero ho potuto inserire praticamente tutti i loro membri, segno di un continuo e intricato processo di alleanze matrimoniali che ha rafforzato questi legami». In conclusione: «nel caso dei patrizi di Daro si può dunque affermare che essi sono tutti parenti alla lontana».

Modello generalizzabile? Anelli non forza la mano: «non posso affermare con assoluta certezza che il risultato osservato in questa località sia riscontrabile in qualsiasi altra parrocchia del Ticino», ma la sua esperienza suggerisce che sia «un modello comune, osservabile un po' dappertutto, soprattutto nelle piccole realtà».

Valli, dispenze, doppi matrimoni
Come si formava questa rete? Accanto ai doppi matrimoni, Anelli segnala i casi in cui «un vedovo o una vedova sposa il fratello o la sorella del defunto coniuge, concentrando in un'unica discendenza due discendenze potenziali», e poi c'erano «famiglie che forgiavano alleanze matrimoniali che continuavano per generazioni, unendo quindi continuamente i due casati e creando così antenati comuni». Dietro queste scelte non c'era solo necessità geografica: motivazioni «prettamente umane; razionali, ma umane: matrimoni per interesse economico, di prestigio, di perpetuazione della dinastia, o anche d'amore» - il risultato, dice Anelli, era «una fitta rete di relazioni interfamiliari che si sviluppa per secoli».

Le comunità erano comunque consapevoli dei rischi legati alla consanguineità: i nostri antenati erano coscienti dell'endogamia, e le leggi civili ed ecclesiastiche proibivano le alleanze troppo ravvicinate, e per i gradi di parentela più lontani si ricorreva a una dispensa - «nei registri parrocchiali si trovano spesso nozze celebrate previa dispensa per terzo o quarto grado di consanguineità».

«Nelle piccole realtà delle valli la scelta di un partner non doveva sempre essere facile», osserva Anelli, «ed è anche per questo che le persone andavano a cercare il coniuge in un altro villaggio, rinnovando il pool genetico della località». Le famiglie di Daro, ad esempio, si univano con persone provenienti dalla Valle Morobbia, da Arbedo, Castione, Monte Carasso, Giubiasco, Bellinzona: spostamenti minimi, ma sufficienti a portare sangue nuovo.

Nel complesso, conclude Anelli, «i registri della popolazione, gli atti dello stato civile, i censimenti e i registri parrocchiali permetto-

no di ricostruire genealogie fino agli inizi del Seicento (ultimo quarto del Cinquecento in alcuni casi eccezionali). Per il periodo precedente esistono solo informazioni frammentarie - contratti matrimoniali, testamenti, atti notarili - insufficienti per ricostruire genealogie complete. Appare comunque chiaro che non ci sia stato un «collasso» degli alberi genealogici, ma semplicemente incroci, unioni e tendenze dettate dalle esigenze dell'essere umano».

L'antenato comune
Un fenomeno osservato ben oltre i confini del Ticino. Nel 1999 il professore di statistica Joseph Chang, di Yale, ha ipotizzato che l'antenato comune più recente di tutti gli europei viventi è vissuto circa 600 anni fa, tesi successivamente confermata. Il genetista Adam Rutherford ha reso popolare la conclusione più paradossale: chiunque abbia avuto discendenti in Europa fino a oggi è, con elevatissima probabilità, antenato di ogni europeo vivente - Carlo Magno incluso. Più di recente, uno studio guidato da Aaron Ragsdale su Nature (2023) ha mostrato che la storia evolutiva umana non somiglia a un albero con tronco unico, ma a una vite aggrovigliata: popolazioni mescolate, separate e ritrovate per centinaia di migliaia di anni. Solo l'1-4% delle differenze genetiche attuali risale a quelle antiche separazioni; tutto il resto è frutto di millenni di incroci e mescolanze.

Cosa cerchiamo, davvero, nelle nostre radici
Se i calcoli mostrano che un albero genealogico senza antenati condivisi è matematicamente impossibile, cosa cerchiamo davvero quando andiamo in cerca delle nostre radici?

La ricerca genealogica, sotto questa luce, non è più solo lo studio di una linea individuale che si perde nel passato, ma di una comunità intera: risalire la propria storia significa risalire quella di chi ha vissuto nello stesso territorio, nelle stesse valli, attorno alle stesse chiese. Più che un albero, una rete - o, come si direbbe oggi, un network.

Uno, due, quattro, otto, 16, 32, 64, 128...

Primi passi

«VADEMECUM» PER LA RICERCA

Vuoi ricostruire il tuo albero genealogico? Ecco da dove partire:

- **Parla con genitori, nonni, zii:** raccogli foto, lettere, certificati, santini.
- **Poi le fonti ufficiali:** stato civile, archivi parrocchiali (battesimi, matrimoni, decessi), archivi comunali, Archivio di Stato.
- **Verifica sempre:** i ricordi ingannano e i cognomi cambiano grafia nei secoli.
- **Per approfondire:** Società Genealogica della Svizzera Italiana, che promuove studi e incontri.

La genealogia non è solo nomi e date: è la storia di vite, mestieri, migrazioni.

(Fonte: Sandra Rossi, «Il percorso del genealogista», *Bollettino Genealogico della Svizzera Italiana*, n. 25 (dicembre 2021), Società Genealogica della Svizzera Italiana).

Intervista/ genetica

Lorena Miele:
«Il DNA da solo non dice nulla»

La responsabile del laboratorio di citogenetica di Unilabs Ticino spiega perché il libro del DNA non è un albero genealogico.

Se leggo il mio DNA, posso ricostruire il mio albero genealogico?

«Leggendo il libro del DNA non scopre proprio niente. Per conoscere le parentele bisogna confrontare il DNA di più persone: da solo, quello di un individuo non dice nulla. Un bambino eredita metà dei polimorfismi - piccole variazioni del DNA che, come il colore dei capelli, non sono malattie ma caratteristiche individuali - dalla mamma e metà dal papà. Per questo si può stabilire una parentela stretta con una probabilità che sfiora il 99,9%, ma mai una certezza assoluta: se per assurdo il presunto padre avesse un fratello gemello omozigote, geneticamente identico, non potremmo mai stabilire di chi sia davvero figlio il bambino».

E per le parentele più lontane?

«La percentuale di DNA condiviso si diluisce rapidamente. Due fratelli hanno in media il 50% di polimorfismi uguali, i fratelli il 25%, i cugini tra il 7% e il 18%, nonni e nipoti tra il 17% e il 34%, bisnonni e pronipoti tra il 4% e il 23%, trisnonni e trisnipoti tra il 3% e il 12%. Oltre i trisnonni, il DNA non ci dice quasi più nulla, mentre i registri parrocchiali continuano a dirci molto di più».

C'è qualcosa che il DNA può rivelare e gli archivi no?

«Sì: se un figlio è davvero figlio biologico di quel padre. Magari negli archivi parrocchia-



IL DATO
«La percentuale di DNA condiviso si diluisce rapidamente»
Lorena Miele
Specialista in genetica medica

li è registrato come figlio di un certo signore, ma un confronto con il DNA può rivelare che non lo è. Questo il DNA ce lo può dire; oltre a questo, però, non ci può dire altro».

E i test commerciali che promettono di scoprire le origini geografiche o etniche?

«Sono test commerciali che sfruttano gli aplotipi, sequenze di polimorfismi che passano da una generazione all'altra quasi in blocco e sono tipiche di certe popolazioni. Sappiamo per esempio che un aplotipo prevalente in una regione dell'Africa indica che, chissà quando, un antenato veniva da lì. Ma quando si arriva a dare «percentuali di DNA legate a una popolazione, onestamente non saprei: è già qualcosa di più commerciale. Il problema è che in giro circolano anche test che promettono di orientare stili di vita o abitudini senza una solida base scientifica: quando si va a influenzare così la vita delle persone, andrebbe considerata con più attenzione anche la questione etica. Sono comunque test divertenti, che non fanno male - ma noi come Unilabs non li facciamo: siamo un laboratorio di analisi mediche, e la genetica che pratichiamo serve per curare le persone, non per la genetica ricreativa».

Di cosa si occupa il vostro laboratorio, allora?

«Studiamo i cromosomi: la citogenetica. Ci sono malattie legate alle loro alterazioni - la più nota è la sindrome di Down, causata da tre copie del cromosoma 21. In Ticino ci concentriamo soprattutto sui tumori del sangue: individuare le alterazioni cromosomiche permette al medico di affinare prognosi, diagnosi e terapia».

CHI È
STEFANO ANELLI

Collaboratore scientifico dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino, ha ricostruito la rete genealogica dei patrizi di Daro, scoprendo che tutte le famiglie erano collegate in un unico albero.

